

Nell'esperienza della fragilità il limite che dà valore all'uomo

Fondazione Carisma. Un partecipato confronto con monsignor Camisasca e don Nagle sulla malattia, la cura e l'orizzonte della vita. «Tutti noi abbiamo bisogno di essere salvati»

GIULIO BROTTI

«Lungi dall'essere soltanto un male - afferma monsignor Massimo Camisasca -, il limite e la finitudine sono gli indizi del nostro essere creati, del nostro essere pensati e voluti da Dio nella nostra irripetibile unicità».

Aveva per titolo «Stare. La fragilità come strada al bene» la conversazione che si è tenuta sabato pomeriggio, alla presenza di un folto pubblico, a Bergamo, nell'auditorium della Fondazione Carisma: l'iniziativa era promossa dalle associazioni «Lab-Ora» e «Famiglie per l'accoglienza», in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute e altre realtà attive nel territorio bergamasco. Sono intervenuti come relatori monsignor Camisasca, Vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla, fondatore della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo, e don Vincent Nagle, membro della stessa fraternità e capellano della Fondazione Maddalena Grassi, che opera a Milano nel campo dell'assistenza sanitaria, domiciliare e residenziale.

Dopo un indirizzo di saluto da parte di Fabrizio Lazzarini, direttore generale della Fondazione Carisma, il tema dell'incontro è stato introdotto da don Alberto Monaci, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale della Salute, e da Daniela Metalli, referente di Famiglie per l'accoglienza.

«Durante la pandemia di Covid - ha ricordato don Monaci -, avevamo constatato quanto fosse disumano, e non

cristiano, che le persone morissero lontane dai loro cari. Questo, talvolta, succede ancora. Allo stesso tempo, incontriamo uomini e donne di diverse età che accettano la sfida di restare accanto a chi soffre: in mille modi, dettati dall'amore e dalla fantasia, continuano ad accudire e a consolare chi si trova in particolari condizioni di fragilità».

Rispondendo alle domande poste loro da Cristina Laganà, docente di Diritto in un istituto superiore e consigliera comunale, monsignor Camisasca e don Nagle hanno ripreso alcuni punti trattati in un loro recente volume, «Stare. In compagnia del malato e dell'anziano, doni e cura» (Edizioni Ares, pp. 136, 13 euro, disponibile anche in formato digitale a 9,99 euro).

«Se l'esperienza dei nostri limiti è un tratto essenziale della condizione umana - si è domandato don Nagle -, perché oggi tendiamo a rimuoverla? Perché tutti questi limiti rimandano al limite fondamentale, quello della morte, inducendo in noi un sentimento di angoscia. Per me, una risposta all'angoscia viene dalla fiducia che, oltre la soglia della morte, non cadrò nel nulla: c'è Gesù ad aspettarmi».

Ripercorrendo i momenti di

■ Anche in chi non risponde più agli stimoli resta una relazione costitutiva con l'Infinito»



Da sinistra, i relatori all'incontro di Fondazione Carisma: Daniela Metalli, don Vincent Nagle, Cristina Laganà, monsignor Massimo Camisasca, Fabrizio Lazzarini e don Alberto Monaci FOTO COLLEONI

difficoltà incontrati nei primi anni del suo ministero sacerdotale, don Vincent Nagle ha detto che per lui è stato deciso un cambiamento del modo in cui guardava a sé stesso, nel proprio rapporto con Dio: «Fino ad allora, avevo desiderato più di ogni altra cosa essere amabile. Ero convinto che Dio mi avrebbe amato per le buone azioni di cui mi sarei dimostrato capace. La svolta è avvenuta quando ho capito che egli mi ama per quello che sono. Tutti noi, buoni o cattivi, vicini o lontani dalla fede, ci troviamo nella stessa condizione: abbiamo bisogno di essere salvati».

Anche monsignor Camisasca, nel suo intervento, ha ri-

chiamato la necessità di un riorientamento dello sguardo, di fronte alla sofferenza umana: «Compiuti i 75 anni, ho presentato a Papa Francesco la mia rinuncia all'esercizio dell'ufficio episcopale. Immagino che, venuto meno questo impegno, avrei potuto nuovamente assecondare la mia grande passione per la lettura. Invece, mi è stata diagnosticata una maculopatia retinica: ora riesco a leggere per pochi minuti, con un solo occhio; non posso più tenere conferenze che richiedano un ampio lavoro di preparazione. Mi sono domandato come dovessi considerare questa mia nuova situazione di vita. Sono giunto

alla conclusione che Dio, ora, mi chiama a servirlo in un modo diverso dal passato: anche mediante il silenzio».

«Persino in una condizione di fragilità estrema, anche quando l'essere umano non riesce più a vedere, a udire e a rispondere agli stimoli - ha aggiunto monsignor Camisasca -, rimane presente in lui una relazione costitutiva con l'Infinito. Negando questo rapporto, l'intera nostra esistenza si ridurrebbe a un'assurda bufoneria. Riconoscendolo, si deve invece dare ragione a Franco Battiato quando, nel testo di una sua canzone, invitava a «trovare l'alba dentro l'imbrunire».

BOTTANUCO

Storie di donne e coraggio

Giovedì sera alle 20,45, nella sala consiliare del Comune di Bottanuco, si terrà una serata dedicata alla valore femminile dal titolo «Quello che le donne non dicono... ma fanno», proposto dall'assessorato ai Servizi per la Comunità. La serata sarà curata da Floriana Agazzi, Gioletta Bendinelli e Francesca Ciccaldo. In concomitanza con la serata sono storie di donne, della loro intelligenza, determinazione, resilienza, coraggio e visione. Donne che hanno cambiato la scienza, l'arte, la politica, ma anche donne comuni che hanno saputo rendere straordinaria la loro vita. Donne che hanno aperto strade quando le porte erano chiuse. Una serata dedicata alle loro voci, alle loro scelte, alla loro forza, senza retorica, con i fatti, perché la determinazione non fa rumore, ma lascia il segno. L'ingresso è gratuito.

TERRITORIO

Roggia Morlana domani il focus

Domani nuovo appuntamento con il ciclo di incontri promosso dall'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti dedicato alla storia della rete idrica locale. L'appuntamento si intitola «Le radici geostoriche della roggia Morlana» ed è fissato per le 17 nella Sala dell'Ateneo in via Tasso 4, in città, per la relazione del ricercatore Giampiero Crotti. L'iniziativa è promossa dall'Ateneo in collaborazione con la Fondazione della Roggia Morlana e in patrocinio dei comuni di Alzano, Nembro e della Fondazione Pesenti Calvi. Il prossimo appuntamento si terrà il 18 marzo, sempre alla stessa ora, nel Salone dell'Ateneo, e avrà come tema «La valle: Nembro e Alzano, l'acqua, la società e il lavoro» con Mariangela Carlessi dell'Università di Bergamo.

NOESIS STASERA L'INCONTRO DI FILOSOFIA CON NICOLETTA CUSANO

La grammatica amorosa tra la volontà e il desiderio

Il tema di Cupido bendato (presente nella pittura di Botticelli, Tiziano, Piero della Francesca, Giovanni Domenico Tiepolo) parrebbe avallare un'idea dell'eros come passione cieca, priva di ragioni. Adottare però una prospettiva diversa Nicoletta Cusano, docente di Filosofia teoretica all'Università di Brescia, nel suo recente saggio «La grammatica dell'amore» (Mimesis Edizioni): «Chi subisce l'amore - sostiene l'autrice - non sa spiegare il fondo razionale della passione che prova; ma non sa spiegare qualcosa che non significa chesia irrazionale: significa che si è in una situazione di igno-

ranza». Avrà lo stesso titolo del libro, «La grammatica dell'amore», la lezione che Nicoletta Cusano terrà stasera alle 20 in città all'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate; l'incontro rientrerà nel XXXIII Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (informazioni su noesis-bg.it). Nella conferenza verranno riprese le due tesi principali esposte nel volume: solo in apparenza l'eros (l'amore di desiderio) è una forza irrazionale, perché, in effetti, esso ci rende accessibile il senso dell'intera esistenza; questo potere rivelativo si basa, tuttavia, su un peculiare «abbaglio», su una sorta di contraddizione originaria. Riguardo al primo punto: nell'amore ero-

tico si può ritrovare un «vero e proprio ordine grammaticale, costituito da categorie che operano come un filatoio dell'essere e del senso: entra il nulla e l'insensato, esce l'essere e il senso. Qui sta la serietà e tragicità dell'amore: nella costruzione del senso totale dell'esistere». Cusano distingue preliminarmente il regime della «volontà» da quello del «desiderio»: la volontà persegue un obiettivo definito, da raggiungere mediante una precisa sequenza di azioni (per esempio: mi avvicino a una porta, chiusa, per aprirla); il desiderio, invece, si porta su qualcosa di indicibile, che va al di là di qualsiasi tentativo di definizione. Nel «Simposio» di Platone, Aristofane afferma che gli



L'ultimo libro della docente



Nicoletta Cusano

amanti sono mossi dal desiderio di ritrovare una «metà» di cui avvertono la mancanza: quando si imbattono in essa, «allora essi sono sopraffatti in modo mirabile dall'affetto, dall'intimità e dall'amore; e non vogliono, se così si può dire, separarsi l'uno dall'altro, neppure per breve tempo. E coloro che trascorrono insieme tutta la vita sono individui che non saprebbero neppure dire cosa vogliono ottenere l'uno dall'altro». Cusano ritorna su quest'ultimo passaggio: «Perché gli amanti non sanno definire ciò che

desiderano? Perché ciò che desiderano non è una cosa, un contenuto, ma l'orizzonte stesso del vivere che li avvolge e li trascende; è l'intero in cui consiste la condizione del vivere, in cui le due metà divise sono ciò che sono». Il desiderio, nello stesso momento in cui si orienta verso qualcosa, non può che sfumare e renderla inaccessibile. Più in particolare, l'eros (diretto non sugli oggetti, ma su un altro soggetto umano) si configura come desiderio di essere desiderati: di suscitare, di accendere l'altrui desiderio.

Quando questo accade, come testimonia la letteratura d'amore di tutte le epoche, il mondo intero appare in una luce diversa (con una formula dantesca: Incipit Vita Nova). Tuttavia, la condizione dell'amante è sempre caratterizzata da una duplicità: per quanto, inconsciamente, sia convinto di essere corrisposto, a livello cosciente dovrà accontentarsi di semplici indizi (sguardi e sorrisi, parole e gesti), come «segni» che l'amato lo ricambia. Soffermandosi sul primo aspetto - la convinzione di essere (ri)amati -, Cusano aggiunge che si tratterebbe di un «appagamento allucinatorio», non riducibile però a una mera illusione o inganno, dato che senza tale presunzione l'esperienza dell'eros non potrebbe mai costituirsi: frasi come «Sei parte di me» o «Senza di te non posso vivere» opererebbero una sorta di ribaltamento dei rapporti reali, dando a credere all'amante di ricevere dall'esterno quanto egli ha proiettato fuori di sé, assecondando il suo desiderio.

Giulio Brotti